



N° 77 - Ottobre 2013

AGOSTO: APPUNTAMENTO IN LAPPONIA

di Mario Di Pinto

Cronaca di una trasferta venatoria in Lapponia nelle sconfinite solitudini a caccia di pernici e galli.

Ormai da molti anni – e spero per molti altri ancora – Agosto per me vuol dire Lapponia. E puntualmente il 25 di quel mese risalivo con le mie due cagne al guinzaglio il sentiero che conduce all'immensità di Marsilinden, con al fianco un compagno d'avventura che condivide questa favolosa trasferta venatoria.

Ormai quei panorami mi son familiari e giunto alla solita casetta di legno, prendiamo fiato, assaporiamo un pezzo di cioccolata per ricostruire le energie spese in quelle impervie arrampicate e facciamo il punto del gps, del cui ausilio non si può fare a meno in quelle sconfinite solitudini.

Sciolgo le mie due cagne, Vanni la Pointer e Bora l'esperta Spinona, arrampicandomi su di una ripida costa in cerca di pernici bianche: due cani ben affiatati sono certamente utili in quegli enormi spazi. Giunti in quota osserviamo a fondo valle due cacciatori (mi diranno poi essere norvegesi) che procedono ad una quindicina di metri l'un

dall'altro, uniti da una corda al piede che striscia sul terreno. Dubito dell'efficacia di un simile metodo di caccia, quantomeno stravagante!. Comunque, contenti loro...

Sul versante che stiamo percorren-

do non c'è traccia di pernici e decidiamo di passare sulla costa adiacente. Vanni – la Pointer – si spinge quasi a fondo valle e va in ferma; invito il mio amico che procede a mezzacosta a scendere ulteriormente per servir-la, ma quando è a circa una quindicina di metri dalla cagna lo vedo fermarsi, imbracciare e sparare due inutili fucilate alle pernici che evidentemente hanno pedinato sino all'orlo del precipizio e si son lanciate nel vuoto sottostante. Peccato! Unica consolazione rimane la bella azione della cagna.

Procediamo: ora io a mezza costa e lui più in basso verso il torrente, sen-

ma, incomincia una lunghissima guidata, per finalmente bloccare in direzione di un rialzo del terreno ricoperto di betulle nane; la sopravanzo e poco dopo un volo di pernici esplose nel cielo azzurro: saranno almeno una quindicina ed io calmo indirizzo una bella coppia che coglie per due volte nel segno.

Lego le cagne e mi fermo a mangiare un boccone aspettando il mio compagno. Assieme andiamo a ribattere il volo dal quale ne preleviamo quanto basta.

Sulla via del ritorno Vanni si produce in una bella azione, ma davanti alla sua ferma si alza mamma-pernice

attornata da pulcini grandi come un quaglia... ed i fucili tacciono.

È questa la sintesi del primo dei magnifici giorni di caccia in Lapponia, che ci ha visti impegnati dalle sette alle dieci ore al giorno: quest'anno per fortuna sempre sotto un magnifico sole.

Anche nei due giorni successivi ci siamo dedicati con successo alle pernici nor-

diche, senza mai esagerare nei prelievi e badando soprattutto al lavoro dei cani. Il terzo giorno su delle montagne cosparse di betulle, in un ambiente di incomparabile bellezza, la



Vanni e Bora

za però incontrare per un paio d'ore, fatta eccezione per un grosso alce che, dapprima incuriosito, se ne va col suo trotto un po' goffo. Finalmente la Spinona avverte nelle vicinanze di un ruscello e dopo una veloce fer-

Pointer ha collezionato una serie di bellissime ferme seguite da riporti alla mano: qualche volta ha forse esagerato nelle aperture ma la sua ferma è così solida da poterla cercare tranquillamente sino a che la trovi pietrificata con le pernici dieci passi davanti al suo naso.



Il quarto giorno, ormai calmati i bollenti spiriti

delle due cagne, affronto quella che ritengo la più difficile delle discipline venatorie da me sperimentate, cioè la caccia al cedrone in quegli immensi boschi di conifere e betulle. Mi avvalgo solo della più esperta Spinona il cui fisico le permette di reggere anche due o tre giorni di fila senza cedimenti di sorte. Oltre a ciò il suo collegamento naturale permette di cacciare in assoluto silenzio, che è condizione imprescindibile.

Si inizia con la solita lunga scarpinata coi cani al guinzaglio per portarci in zona (il mio amico ha un giovane Pointer che – malgrado l'età – ha il cervello di un adulto ed un collegamento esemplare).

Appena sciolti i cani, Bora aggancia un selvatico che si sottrae velocemente a piedi... ma lei non lo molla e riesce finalmente a fermarlo in una valletta: il Pointer consente... e dai rami bassi di una betulle parte un francolino che il mio amico mette giù. "Bravo" gli dico e rimetto il fucile in spalla: in quell'istante venti metri più avanti parte un cedrone che si fionda verso il basso come una palla di cannone. Ed era lui che Bora aveva fermato!

Ci separiamo.

Faccio un paio di incontri ma – malgrado le belle azioni della Spinona – non riesco a sparare ai galli che riescono ad involarsi senza che io pos-

sa vederli a tiro. Poi sento due colpi di fucile in lontananza e subito dopo il mio amico mi contatta col radiotelefono che portiamo attaccato allo zaino: dice di aver ferito un grosso cedrone ma non riesce a trovarlo e mi chiede aiuto. Mi dirigo verso di lui, ma dopo un centinaio di metri Bora è in ferma... quindi guida decisa verso l'alto. Ha certamente il selvatico davanti a lei e la guidata non finisce mai, sono certo che si tratta di un vecchio maschio, ho il fiato grosso perché la salita è diventata



molto ripida, cerco invano di sopravanzare la cagna, ma non ce la faccio... e finalmente il cedrone parte lanciandosi verso il basso. La mia fucilata non ha sufficiente anticipo e lo manco. Peccato!. L'azione della cagna è stata meravigliosa, la mia conclusione un po' meno!. Intanto però il mio amico ha recuperato il gallo che aveva

colpito: è proprio uno splendido animale e ci concediamo una pausa per ammirarlo in tutta la sua austera bellezza.

Riprendiamo la caccia appaiati e vedo il Pointer del mio amico che dall'alto di una riva ferma verso verso il basso: mi affaccio sul pendio e capisco che si trattava di consenso sulla ferma della mia Spinona: scendo col fucile spianato, aggiro la cagna e parte un bel cedrone che messo giù di prima canna. Bora riporta quel gigante come se fosse una quaglia.

Per oggi basta così e torniamo alla base dove ci accoglie Giorgio che ha lui pure avuto fortuna e che – grazie alla collaborazione della straordinaria Anita – ci mostra due magnifici cedroni uno dei quali vecchissimo e veramente enorme. Attorno a lui altri amici, tutti scafati giramondo della caccia, lodano la Spinona di Giorgio che eccelle in ogni tipo di caccia, dal cedrone al beccaccino, dalle starnie alle cotorne.

Il giorno seguente partiamo in tre sull'elicottero con cui raggiungere il lontano luogo prescelto per la caccia. Il paesaggio visto dall'alto è ancor più suggestivo per la visione di laghi e foreste a perdita d'occhio, senza mai una casa, né strade: solo natura selvaggia ed incontaminata. L'elicotte-

rista ci sbarca sul fianco di un monte da cui facciamo il punto del gps; presso un grosso abete lasciamo uno dei due zaini contenente il cambio d'abiti... ma niente cibo che potrebbe attrarre gli orsi!

Incominciamo a cacciare, io con la Spinona ed il mio compagno con un vecchio ed esperto Setter che dopo un po' va in ferma indicando diverse fonti olfattive davanti a sé: ha inizio una estenuante fase conclusiva che confermerà l'ipotesi di trovarci al cospetto di una covata di cedroni; alla fine, nessuno di noi è piazzato strategicamente ed all'involò ne prendiamo uno solo, un novellone già ben sviluppato che come trofeo non è un gran, ma cucinato sarà molto meglio degli altri.

Mi stacco dagli altri due compagni e comincio a salire in quota in cerca di pernici bianche, supero la linea delle conifere, poi quella più alta delle betulle e raggiungo i puliti prati sommatati e le pietraie: è un vero paradiso. Sulla mia sinistra un minuscolo ruscello forma un piccolo acquitrino e sono convinto che se c'è un selvatico deve essere là. Tra le rocce scorgo un grosso uccello che penso sia un cedrone ed invece si rivelerà un rapace che però distoglie la mia attenzione dall'azione della Spinona... che scompare alla vista. Vago attentamente cercandola nei dintorni ed infatti la trovo in ferma che punta verso una sassaia; la so-



pravanzo e ad una trentina di metri parte un volo di bianche. Miro l'ultima che vien giù fulminata e che la cagna mi riporta prontamente: è una giovane già ben sviluppata; il resto del branco aggira il costone e scompare alla vista. Mi affaccio sull'altro versante dove un vento aggressivo mi sferza il viso e mi induce a fermarmi sul crinale. Bora invece scende sul ripido versante che ho di fronte e va in ferma; ma a circa venti metri dietro di lei parte una nordica isolata che – a causa del vento violento – la cagna non aveva avvertito. Ma Bora resta immobile consentendomi di prendere delle belle foto; infine imbraccio il fucile in tempo per incannare un volo di bianche e buttarne giù una in virtù di un anticipo esagerato, che cade nel sottostante dirupo. In simili casi il riporto equivale al "recupero", senza il quale sarebbe impossibile metter in carniere quei proiettili alati. Riassetto il piumaggio della bella pernice. Intanto l'instancabile Spinona continua a macinare terreno sul fianco della montagna e



dopo un po' è ancora in ferma. Cerco invano di piazzarmi dove spero di sparare... ma il voletto di vecchie nordiche non me ne dà il tempo e scollina oltre il crinale.

Proseguo la mia caccia solitaria tra il pulito e le

betulle dove faccio diversi incontri che mi fanno molto divertire; poi mi unisco ai compagni per fare una breve colazione, durante la quale i cani abbaiano furiosamente verso qualcosa che non riusciamo a vedere, ma che certamente ci sta osservando lì dappresso. Del resto siamo a casa sua...

La giornata prosegue con molti altri proficui incontri, fra i quali un vecchio ed ingombrante gallo di proporzioni da record.

Infine alle 18 torna l'elicottero che ci riporta alla base.

È stata una giornata lunghissima che è passata veloce come il vento a conferma che le cose più belle sembrano sempre troppo brevi.

La gita di caccia prosegue così per alcuni giorni ancora, allietata dal bel tempo che rende lunghe le entusiasmanti giornate e particolarmente allegre le sere fra amici davanti ad un piatto di spaghetti fumante e stappando bottiglie che mantengono vivo il legame con le nostre tradizioni.

E di tutto questo manterremo vivo nel cuore i ricordi, di cui i nostri cani saranno magnifici protagonisti.